

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.466 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 — Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizioni del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.200	600	300
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Costo corrente postale 1/29735
PUBBLICITÀ: 1° m. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Ediz. spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgimenti (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OGGI SULL'UNITA'
il testo del discorso di
TOGLIATTI
alla IV Conferenza nazionale
Nessuna copia resti invenduta!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 15

SABATO 15 GENNAIO 1955

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LE CONCLUSIONI DI TOGLIATTI ALLA QUARTA CONFERENZA NAZIONALE DEL P. C. I.

La lotta per la pace è oggi la questione decisiva per garantire libertà e benessere al popolo italiano

La Conferenza ha terminato i suoi lavori - Entusiastica manifestazione di unità intorno a Togliatti, alla Direzione e al C. C. - Un appello agli italiani - Approvato un o.d.g. per alcune modifiche allo Statuto - Gli interventi conclusivi di Longo e Grieco e il discorso di chiusura di Pajetta

Si è conclusa ieri mattina al Teatro Adriano la IV Conferenza nazionale del P.C.I. Ecco il testo del discorso che il compagno Pietro Togliatti, segretario generale del Partito ha pronunciato nel corso della seduta conclusiva:

Compagne e compagni, cercherò di essere breve quantunque il mio compito sia duplice: da un lato, riferire sui lavori della commissione incaricata dalla Conferenza di esaminare in particolare le questioni dell'attività, dell'organizzazione e dell' lavoro pratico di partito; dall'altro lato dare una valutazione generale ed una

contribuito a orientare la vita pubblica del Paese. Ringraziamo i giornali che si sono occupati con tanta ampiezza dei nostri lavori, il ringraziamento dello spazio e dell'attenzione che ci hanno prestato. Senza dubbio sarebbe stato consigliabile che avessero coordinato un po' meglio determinate loro posizioni perché, alle volte, sono caduti gli uni e gli altri e persino talora da un giorno all'altro gli stessi giornali, in singolarissime contraddizioni, che hanno fatto perdere qualsiasi valore, o almeno gran parte del valore, alle critiche che volevano muoverci. Sin dal primo giorno, mentre un gior-

invece, noi avevamo lanciato un disperato appello alla insurrezione. Non potevamo metterci d'accordo in anticipo, per lanciare, semmai, tutti e due la stessa bugia. La cosa è invece andata avanti sempre in questo modo per cui, ad esempio, due giornali - non so qui a citare i loro nomi - dello stesso campo clericale, occupandosi dei nostri lavori sono arrivati alle seguenti conclusioni: il primo ha concluso che noi, persino sul problema della pace, avevamo ormai adottato una posizione escludivista, volevamo cioè andare avanti da soli, con gli scarsi alleati che possiamo trovare nel campo della democrazia avanzata respingendo però tutti gli altri. Sembrava anzi che questo organo del clericalismo si desse di questa nostra posizione escludivista, che sarebbe ostacolo allo sviluppo di una buona lotta per la pace. Ma proprio lo stesso giorno, o il successivo, un confratello clericale dedica invece a noi un lungo articolo editoriale, in cui si duole del fatto che noi avremmo ancora una volta fatto un passo indietro, che ancora una volta avremmo confermato la nostra politica unitaria, che avremmo riconfermato la linea della lotta per l'accordo di tutte le forze democratiche, di tutti coloro i quali vogliono dare un contributo al raggiungimento degli obiettivi della pace, del benessere del popolo, del socialismo. Ed anche l'autore di questo articolo si duole amaramente di questo fatto e ne trae aspre conclusioni. Se costoro, dice, continuano per questa strada, cioè per la strada di una politica unitaria, tendendo una mano a tutti coloro che vogliono collaborare per raggiungere quegli obiettivi giusti che essi presentano, sarebbe ora di farla finita con loro; sarebbe ora di farli uscire una volta, per sempre. Non si può più tollerare questa testardaggine unitaria! Mentre il primo si duole del nostro escludivismo, per quest'altro saremmo invece troppo arrendevoli, troppo unitari! Alla fine, per confermare la sua argomentazione, lo scrittore clericale ci ricanta la solita storia di quello che sarebbe accaduto e avverrebbe nei paesi dove la classe operaia, guidata dai comunisti, tiene saldamente il potere nelle mani e lo difende contro tutti i nemici. Ivi, egli dice, non avvengono le stesse cose che noi qui proponiamo. Ma qui vi son due cose da osservare. Prima di tutto che

assai probabilmente si tratta di errata informazione se non di malevola menzogna, perché noi sappiamo che nei Paesi governati dai comunisti una nuova e grande unità del popolo è stata ottenuta e si lavora per consolidarla continuamente, in quelle forme organizzate che sono adatte allo sviluppo delle cose in quei Paesi. Questa è la prima cosa da osservare. La seconda osservazione da farsi consiste nel richiamo alla risposta che noi sempre abbiamo dato a tutti coloro che avanzano contro di noi questo argomento. La classe operaia combatte per una profonda trasformazione economica, politica, sociale dei rapporti fra gli uomini nell'interesse di tutti gli uomini. La classe operaia e il suo partito di avanguardia propongono per raggiungere questo obiettivo, quelle vie che possano costare alla società nazionale e alla umanità intera il minor dolore, il minor numero di sacrifici possibile. Questo è uno dei

motivi profondi della nostra azione unitaria. In pari tempo, però, la classe operaia, le forze avanzate del popolo e il partito che sta alla testa di esse affrontano e risolvono, nel modo dovuto, tutte quelle situazioni che possono essere create dallo sviluppo degli avvenimenti, dalla testardaggine e dallo spirito di avventura delle classi dirigenti. E' il corso stesso delle cose che impone di fare dei salti e obbliga a rotolare dove invece sarebbe stato possibile procedere pacificamente, attraverso la collaborazione di tutte le forze del progresso, della libertà e della pace. Naturalmente, quando questi salti e rotture hanno luogo, tutta la situazione ne è determinata.

Le loro contraddizioni
Altri hanno rimarcato che qui ci sarebbe stata una critica distruttiva di tutta l'attività nostra, di tutti gli indirizzi del nostro partito; ma sono stati smentiti immediatamente e persino contemporaneamente da coloro che qui si è svolto un dibattito privo di qualsiasi critica e autocritica, piatto, conformista, tutto predisposto da una misteriosa regia.

Hanno detto che io stesso e gli altri compagni intervenuti nella discussione, ci siamo occupati e preoccupati soprattutto di difendere rigidamente i principi del marxismo, il che dovrebbe esser segno che le cose nostre vanno male; ma nella pagina dopo o persino nella colonna accanto, si diceva invece che il nostro partito starebbe abbandonando completamente i principi del marxismo e degenerando, precipitando, non so per quale china, verso lo sfacelo.

Noi non abbiamo consigli da dare ai nostri avversari, ai loro dirigenti; però ci sembra che questo mucchio enorme di contraddizioni che



Il compagno Pietro Nenni, intervenuto ieri ai lavori della Conferenza, è stato salutato da una calda manifestazione di affetto. Eccolo accanto a Togliatti al banco della Presidenza



Le donne romane hanno ieri recato numerosi doni alla presidenza, fra cui due bellissime colombe bianche

conclusione del dibattito che ha avuto luogo sulla relazione da me presentata. Permettetemi però, prima di passare allo svolgimento di questi due temi, di sconfinare un poco da essi, per occuparmi non soltanto del successo che la nostra Conferenza ha avuto in se stessa, per il modo con cui ha indirizzato i propri lavori e li ha condotti, ma anche del successo che questa quarta Conferenza nazionale del Partito comunista italiano ha avuto negli organi dell'opinione pubblica non comunista, avversaria, nemica alle volte.

Una grande forza
Il successo è stato, — se mi consentite di dirlo, — veramente eccezionale, per l'attenzione e lo spazio che i più importanti organi dell'opinione pubblica hanno dedicato al nostro lavoro, per il modo come si sono interessati ai nostri dibattiti. Ciò non era ancora avvenuto, con questa ampiezza e credo abbiano fatto bene a farlo perché, nonostante in precedenza parecchi di questi organi di stampa si fossero incaricati di annunciare che era iniziato ormai, per il nostro partito, il periodo della definitiva decadenza, in realtà non potevano non tener conto di quello che siamo, del modo come ci siamo qui presentati e di quello che rappresentiamo, oggi, nel Paese e nel mondo. Il fatto più importante che ha avuto luogo in Italia negli ultimi anni, è senza dubbio stata la sconfitta della leggerezza e il successo popolare del 7 giugno. Ebbene, noi siamo stati quella forza organizzata che a questo successo delle forze democratiche e alla sconfitta che hanno toccato in quel giorno le forze più decisamente reazionarie, abbiamo dato il più grande contributo, coi nostri sei milioni di voti, coi nostri lavori, con la nostra lotta. Ancora una volta, come ormai avviene da anni ed anni, sentiamo l'orgoglio di essere il partito che, in modo decisivo, ha dato l'opera sua

nale conservatore e reazionario che si stampa a Roma proclamava a gran voce che abbiamo confermato, nella nostra assemblea, la nostra tattica di distensione, cioè «molle», come essi sogliono dire; l'altro giornale, altrettanto conservatore e forse più reazionario del primo, pubblicava, con lo stesso rilievo, che qui

conclusione del dibattito che ha avuto luogo sulla relazione da me presentata. Permettetemi però, prima di passare allo svolgimento di questi due temi, di sconfinare un poco da essi, per occuparmi non soltanto del successo che la nostra Conferenza ha avuto in se stessa, per il modo con cui ha indirizzato i propri lavori e li ha condotti, ma anche del successo che questa quarta Conferenza nazionale del Partito comunista italiano ha avuto negli organi dell'opinione pubblica non comunista, avversaria, nemica alle volte.

Una grande forza
Il successo è stato, — se mi consentite di dirlo, — veramente eccezionale, per l'attenzione e lo spazio che i più importanti organi dell'opinione pubblica hanno dedicato al nostro lavoro, per il modo come si sono interessati ai nostri dibattiti. Ciò non era ancora avvenuto, con questa ampiezza e credo abbiano fatto bene a farlo perché, nonostante in precedenza parecchi di questi organi di stampa si fossero incaricati di annunciare che era iniziato ormai, per il nostro partito, il periodo della definitiva decadenza, in realtà non potevano non tener conto di quello che siamo, del modo come ci siamo qui presentati e di quello che rappresentiamo, oggi, nel Paese e nel mondo. Il fatto più importante che ha avuto luogo in Italia negli ultimi anni, è senza dubbio stata la sconfitta della leggerezza e il successo popolare del 7 giugno. Ebbene, noi siamo stati quella forza organizzata che a questo successo delle forze democratiche e alla sconfitta che hanno toccato in quel giorno le forze più decisamente reazionarie, abbiamo dato il più grande contributo, coi nostri sei milioni di voti, coi nostri lavori, con la nostra lotta. Ancora una volta, come ormai avviene da anni ed anni, sentiamo l'orgoglio di essere il partito che, in modo decisivo, ha dato l'opera sua

conclusione del dibattito che ha avuto luogo sulla relazione da me presentata. Permettetemi però, prima di passare allo svolgimento di questi due temi, di sconfinare un poco da essi, per occuparmi non soltanto del successo che la nostra Conferenza ha avuto in se stessa, per il modo con cui ha indirizzato i propri lavori e li ha condotti, ma anche del successo che questa quarta Conferenza nazionale del Partito comunista italiano ha avuto negli organi dell'opinione pubblica non comunista, avversaria, nemica alle volte.

Una grande forza
Il successo è stato, — se mi consentite di dirlo, — veramente eccezionale, per l'attenzione e lo spazio che i più importanti organi dell'opinione pubblica hanno dedicato al nostro lavoro, per il modo come si sono interessati ai nostri dibattiti. Ciò non era ancora avvenuto, con questa ampiezza e credo abbiano fatto bene a farlo perché, nonostante in precedenza parecchi di questi organi di stampa si fossero incaricati di annunciare che era iniziato ormai, per il nostro partito, il periodo della definitiva decadenza, in realtà non potevano non tener conto di quello che siamo, del modo come ci siamo qui presentati e di quello che rappresentiamo, oggi, nel Paese e nel mondo. Il fatto più importante che ha avuto luogo in Italia negli ultimi anni, è senza dubbio stata la sconfitta della leggerezza e il successo popolare del 7 giugno. Ebbene, noi siamo stati quella forza organizzata che a questo successo delle forze democratiche e alla sconfitta che hanno toccato in quel giorno le forze più decisamente reazionarie, abbiamo dato il più grande contributo, coi nostri sei milioni di voti, coi nostri lavori, con la nostra lotta. Ancora una volta, come ormai avviene da anni ed anni, sentiamo l'orgoglio di essere il partito che, in modo decisivo, ha dato l'opera sua

Rivelazioni sui retroscena dei colloqui con Mendès Scelba si sarebbe opposto ad ogni trattativa con l'Est

Negativa conferenza stampa di Martino - Gravi affermazioni del ministro degli Esteri sulla nota sovietica ai paesi dell'UEO - La Germania di Bonn e la produzione di armi batteriologiche

La visita di Mendès-France in Italia e gli accordi che ne sono scaturiti nel campo dei rapporti tra l'Italia e la Francia, hanno costituito il tema principale nei commenti dei giornali di ieri e hanno avuto un codicillo diplomatico nella conferenza stampa che il ministro degli Esteri Martino ha improvvisamente convocato per le ore 17 a Palazzo Chigi. Numerosi giornalisti italiani e stranieri vi sono accorsi, e la ragione è comprensibile: tutti erano assai attenti a Marsilio della impressione negativa suscitata nella pubblica opinione dalla conclusione dei colloqui italo-francesi. Per rendersene conto, bastava scorrere i giornali di ieri: riserve, dubbi, perplessità, affioravano da tutte le pagine. Alcuni grandi organi della borghesia hanno perfino riferito nei particolari i termini dei contrasti che si sarebbero verificati tra il primo ministro francese e il

presidente del Consiglio italiano attorno alla questione dei rapporti con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'est europeo. La Gazzetta del Popolo, ad esempio, è uscita con un grande titolo di prima pagina così formulato: «Mancato accordo a Roma sui sondaggi paralleli». A firma del suo redattore diplomatico, il giornale torinese scrive: «Assieme a Scelba, Mendès-France è convinto che si debba trattare solo a ratifica avvenuta. Ma pensa che i sondaggi paralleli evitino alla situazione internazionale un irrigidimento che potrebbe essere fatale e diano soddisfazione a situazioni interne quali la francese. Martino avrebbe appoggiato Mendès-France, ma Scelba sarebbe stato intransigente. Secondo il pensiero del presidente italiano, la Francia è naturalmente libera di assumere le iniziative che ritiene opportune, ma non potrà contare sullo appoggio italiano».

E' difficile, evidentemente, valutare fino a qual punto le indiscrezioni della Gazzetta del Popolo corrispondano alla verità. Sta di fatto, però, che l'aver mancato un lungo e laborioso incontro al massimo livello, anche su questo terreno lo on. Martino non ha dato risposte esaurienti. Preso, anzi, dalla foga che gli derivava dalla volontà di correggere la generale impressione negativa egli è giunto ad affermazioni curiose. Ritiene, ad esempio, anche qui a un nostro redattore che gli chiedeva se l'Italia sarebbe stata disposta a partecipare sia a un pool a sei sia a un pool a tre (Italia, Francia, Germania di Bonn) l'onorevole Martino ha affermato che il nostro paese non ha pregiudizi per quel che riguarda il numero.

Nel complesso, tutti gli interrogati formulati dalla stampa di ieri rimangono aperti e rimangono validi i dubbi, le riserve, le perplessità. Ma v'è di più. Ad un certo punto della sua esposizione, il ministro Martino si è lasciato andare alla seguente affermazione: «Con l'Unione Sovietica sarà opportuno e auspicabile parlare di tutto, discutere tutto, eccetto una cosa: l'Unione Europea Occidentale, che non può essere oggetto di discussione e tanto meno oggetto di scambio. Essa quindi deve essere costituita e deve funzionare nell'interesse dell'Europa e della pace del mondo, prima che trattative possano iniziarsi per la coesistenza pacifica con l'Unione Sovietica».

Qui ci si trova di fronte a qualcosa che fino a oggi è soltanto, l'on. Bettino aveva osato sostenere. E noi che il riarmo della Germania di Bonn, previsto dagli accordi di Londra e di Parigi, viene considerato come un fatto acquisito, come un dato permanente e, di conseguenza, che la divisi-

ne della Germania sarà pietrificata — per adoperare la espressione di Ollenhauer. A nessuno sfuggirà la portata di una simile affermazione sulle labbra del ministro degli Esteri. Essa costituisce, tra l'altro, una ennesima prova del fatto che la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi eliminerrebbe l'oggetto stesso di una trattativa con l'Unione Sovietica.

Hammarskjöld soddisfatto del suo viaggio a Pechino

La questione dei prigionieri e la distensione internazionale - Cina e Stati Uniti

NEW YORK, 14 — Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi il Segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld, ha dichiarato che i suoi colloqui di Pechino sono stati utili per dissipare i malintesi derivanti dalla mancanza di informazioni sulla politica della Cina popolare, ed ha riconfermato che è stata aperta una porta e che questa porta deve rimanere aperta.

Hammarskjöld, il quale teneva la sua prima conferenza stampa dopo il ritorno dalla Cina, ha letto una dichiarazione preparata in precedenza. «Qual è il primo passo per affrontare il problema — egli ha detto fra l'altro — (intesa come strumento di pace mondiale). Hammarskjöld ha detto: «Non posso interpretare l'atteggiamento cinese a questo proposito. Ma sento che senza alcun dubbio a Pechino si conta sull'ONU come su un importante fattore di politica internazionale».

«Il signor Ciu En-lai — ha proseguito il segretario generale dell'ONU — mi ha esposto anche il suo punto di vista in merito ad altri problemi inerenti alla attuale

tensione internazionale. Tuttavia questa parte delle nostre conversazioni è stata del tutto separata dal problema dei prigionieri. Né l'una né l'altra parte hanno suggerito mercanteggiamenti di alcuna sorta né lo stabilimento di legami tra queste altre questioni e il problema dei prigionieri.

«Come voi sapete dal comunicato, il signor Ciu En-lai ed io siamo di poter continuare i nostri contatti. Per ora non posso dirvi quali saranno le future iniziative, ma sono convinto, come ho avuto occasione di dire ieri sera, che una porta è stata aperta e può essere mantenuta aperta, purché tutte le parti interessate diano prova di autocontrollo».

Il segretario generale ha quindi risposto a numerose domande dei giornalisti. Interrogato in particolare sui sentimenti del governo di Pechino nei confronti dell'ONU (intesa come strumento di pace mondiale), Hammarskjöld ha detto: «Non posso interpretare l'atteggiamento cinese a questo proposito. Ma sento che senza alcun dubbio a Pechino si conta sull'ONU come su un importante fattore di politica internazionale».

Il messaggio della Conferenza del P. C. I. al Partito comunista dell'Unione Sovietica

La IV Conferenza nazionale del P.C.I. ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica il seguente messaggio:

«La IV Conferenza nazionale del P.C.I. ringrazia il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica del fraterno saluto inviato.

«Abbiamo studiato nella nostra Conferenza i compi-

ti che si pongono alla classe operaia e al popolo italiano per condurre una sempre più efficace lotta per la pace, per la libertà, per il socialismo. Con nuovo impulso il nostro Partito svolgerà il suo lavoro per raggiungere questi obiettivi, per garantire all'Italia un avvenire di pace, nella indipendenza nazionale e nel benessere del popolo.

«Ci è di guida il vostro esempio glorioso — l'insegnamento dei grandi fondatori e capi del vostro Partito.

«Evviva la solidarietà internazionale della classe operaia e del lavoratore! Evviva il grande, invincibile Partito comunista dell'Unione Sovietica!

«La IV Conferenza nazionale del P.C.I.»

«Il ministro degli Esteri dimissionario, evidentemente che nulla vieta ai militaristi tedeschi di produrre queste armi fuori del territorio tedesco, come essi hanno fatto, del resto, — con l'ampiezza che tutti sanno per ogni tipo di armi, dopo la prima guerra mondiale. L'on. Martino, inoltre, ha affermato che negli accordi di Londra e di Parigi si parla di armi batteriologiche soltanto per autorizzare la fabbricazione a titolo sperimentale. Il che è esatto. Ma quando mai un gruppo di potenze che firmavano un patto militare proclamano apertamente la loro volontà di adoperare queste armi? L'on. Martino ha assunto la responsabilità di un gesto che minaccia seriamente la pace, ma che non oppone, al principio di dotare i paesi membri della UEO, tra i quali la Germania di Bonn, di armi batteriologiche, il governo italiano si assume la responsabilità di un gesto che costituisce ovviamente un incentivo alla guerra batteriologica.

«A tal fine il Governo sovietico è pronto a presentare un rapporto sulla prima centrale elettrica e sul suo funzionamento alla conferenza internazionale per il problema della utilizzazione pacifica dell'energia atomica, indetta per il 1955 dalla IX sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. Rappresentante dell'ONU, per il comitato esecutivo dell'ONU creato dall'Assemblea generale, per la preparazione di detta conferenza, è stato nominato l'accademico Scobelzin. Egli è stato incaricato di presentare una proposta per l'inclusione del relativo punto all'ordine del giorno della conferenza».

«Scobelzin, uno dei più celebri fisici dell'Unione Sovietica, è anche una delle personalità politiche più conosciute all'estero del paese ed all'estero per la sua vasta attività di partigiano della pace; deputato al Soviet Supremo, egli presiede il Comitato internazionale che conferisce i premi Stalin per la pace.

Progressi laboristi in Inghilterra
LONDRA, 14. — I conservatori hanno mantenuto solo con una debole maggioranza il seggio de-

(Continua in 8. pag. 3. col.)

